

# Caffè

Addio tazzina al bar. Il caffè sta perdendo un po' del suo fascino al bar: tutta colpa dei distributori automatici e del crescente utilizzo di cialde e capsule, a casa e in ufficio. Un rapporto Databank rileva che i consumi di caffè nei bar sono calati del 2%, mentre sono saliti del 6,9% per il decaffeinato



## TERNI, ACCORDO ALLA SDF PER GLI INVESTIMENTI

È stata sottoscritta a Terni l'intesa tra le organizzazioni sindacali e la Società delle fucine, consociata della Thyssen Krupp Acciai speciali Terni, su un programma di investimenti di 50 milioni di euro. I sindacati però osservano che Sdf, con gli attuali utili (5 milioni nel passato biennio, se ne prevedono 9 in quello attuale) ed applicando le regole del gruppo sugli investimenti, non è in grado di fornire la copertura alla totalità degli investimenti previsti.

## POPOLARE DI INTRA, L'ASSEMBLEA REINTEGRA IL CONSIGLIO

L'assemblea degli azionisti della Banca Popolare di Intra ha deliberato il reintegro del consiglio di amministrazione con la conferma dei tre consiglieri cooptati e la nomina di quattro nuovi amministratori. Il cda è dunque composto da Francesco Ciaccia, Maurizio Meloda. Inoltre è stato nominato presidente del collegio sindacale Mario Boidi e sindaco supplente Stefano Bertarelli e probiviro supplente Alfredo Francioli.

# Lodi tenta di dimenticare Fiorani

A un anno dall'estate delle scalate gli azionisti della Bpi chiedono garanzie e dividendi

di Giampiero Rossi inviato a Lodi

**ESTATE** «Era sulle pagine della cronaca, oggi è sulle pagine dell'economia», dice il direttore generale Franco Baronio, con malcelata enfasi. «La nostra banca è spesso presentata come una fanciulla spaurita - dice subito dopo il presidente Piero Giarda citando

se straordinarie, ma abbiamo anche continuato a rimborsare...». Insomma, tutta un'altra banca, si direbbe, il ricordo di Fiorani resta circoscritto allo splendore dell'auditorium disegnato da Renzo Piano e nei silenzi dei nuovi diri-

genti di fronte alla domanda di chi chiede loro di voltarsi indietro di un anno soltanto: «Un anno fa? Io ero in ospedale...», taglia corto Giarda. «Io posso ricordarmi soltanto a partire dal 17 ottobre 2005», dice sorridente Divo Gronchi, l'amministratore delegato del dopo-Fiorani. La rimozione continua, insomma, proprio come è avvenuto sin dalla prima assemblea dei soci dopo l'uragano giudiziario. C'era la neve tutt'attorno al palazzetto dello sport di Lodi e c'era il gelo all'interno: pochissime allusioni allo scandalo e, alla fine, semaforo verde anche alla

riconferma in consiglio di amministrazione dei nomi compromessi con quel recente passato corsaro. D'altra parte i tanti pretoriani del Gianpiero erano ancora ai loro posti, negli uffici della banca, quindi meglio stare cauti, non esporsi. Non si sa mai. Una parola d'ordine mai dichiarata che sembra funzionare ancora oggi. Al fresco dell'auditorium di via Polenghi Lombardo, infatti, sebbene qualcuno degli azionisti accetti di parlare del passato non c'è modo di ottenere un nome e cognome che sia uno. Solo sorrisi imbarazzati. Non si sa mai. «L'estate scorsa pur-

troppo me la ricordo bene - ammette un azionista sulla quarantina, davanti al buffet - ci siamo sentiti veramente traditi da Fiorani. Ma se siamo soci ancora adesso è perché crediamo ancora nelle potenzialità e nel futuro di questa banca». Ci sono i loro risparmi, in quella banca, ma forse c'è anche di più, una loro scommessa, una piccola fede: «È passato, o sta passando lo tsunami - commenta un signore con il pizzetto da professore da libro Cuore e una marcata "erre" francese - e la banca si sta riprendendo, sia pure faticando, non è più indicata come un covo di de-

linquenti». Ancora orfani di Fiorani? «Ha portato la banca sull'orlo della morte, non possiamo dimenticare questo. Ma per chi è, come me, socio da quarant'anni, non è tanto importante la sorte di Fiorani, a noi sta a cuore la banca». La storia continua, insomma, e oggi, la «Vincenzina» di Enzo Jannacci vuol bene alla banca. Ma di rimozione parlano apertamente anche due soci-sindacalisti, Gaetano Baffelli e Diego Glioli del DirCredito, che rappresenta i quadri dirigenti di filiale. Sono loro gli unici ad accettare - e ci mancherebbe - di dichiarare

senza la copertura dell'anonimato: «Invece di pensare a ridiscutere un assetto di potere che prima vedeva un uomo solo al comando e adesso richiederebbe un po' più di partecipazione, qui si direbbe che si è badato più che altro a una rapidissimo processo di rimozione», dice Glioli. E Baffelli aggiunge un episodio eloquente: «Qualche giorno fa ho incontrato per caso l'ex direttore generale Gianfranco Boni, il braccio destro di Fiorani. Ebbene, anche lui, che è dentro fino al collo in quella brutta storia, sembra proprio essersi lasciato alle spalle». E ha rimosso lui...

«L'italiana in Algeri» - nell'opera di Rossini le femmine d'Italia sono disinvolte e scaltre. Questa banca è solida, sa valutare e noi sapremo valutare che cosa è il meglio per noi».

È passato soltanto un anno, ma a Lodi il tempo sembra essersi dilatato, sospingendo il passato molto più lontano di quel che raccontano i calendari. Nemmeno il sole cocente riaccende le memorie dell'estate scorsa. Eppure è lo stesso che inferiva sulle teste di azionisti, correntisti, ultras «fioraniani» chine sui giornali dove ogni santo giorno si trovavano in prima pagina un altro dialogo telefonico tra i furbetti del quartierino, imbarazzante e catastrofico per la «loro» banca. Certo, di acqua sotto i ponti ne è passata: la giustizia ha fatto una parte del suo corso, quella più eclatante, anzi è persino già arrivato un indulto e probabilmente ne beneficerà anche il Gianpiero Fiorani; gli azionisti si sono riuniti già tre volte da quando è scoppiato lo scandalo; e soprattutto sui conti correnti, come tiene a sottolineare all'assemblea dei soci di Bpi il direttore generale Baronio, «non solo non abbiamo addebitato spe-



Gianpiero Fiorani Foto Ansa

Il presidente Giarda: la banca non è una fanciulla spaurita... I soci preferiscono non parlare del passato



La sede della Banca Popolare Italiana Foto di Valentino Catalani/Ansa

## DECISIONI

# Eredità Ricucci, Bpi non rinuncia alla quota in Rcs

/ Lodi

**FUTURO** Bpi pensa alle alleanze, ma i vertici dell'istituto lodigiano assicurano che è ancora presto per un mandato esplorativo e che non ci sono proposte formalizzate. Ma al termine dell'assemblea dei soci il consiglio di amministrazione si è riunito per un paio d'ore per «chiacchierare sul panorama generale», cioè sull'andamento dei colloqui in corso. Per il 2 agosto è in agenda una nuova seduta del cda per esaminare i risultati dell'ispezione di Bankitalia, dalla quale l'amministratore delegato Divo Gronchi non si aspetta «sorprese». Il tema aggregazioni dovrebbe dunque entrare nel vivo tra la fine dell'estate e l'inizio autunno. «Sapremo valutare quel che è meglio per noi», si limita a dire il presidente Piero Giarda. Intanto procede la riorga-

nizzazione del gruppo con il via libera dei soci di Bpi (ne erano rappresentati circa 400) alla fusione per incorporazione di Reti Bancarie e Bipielle Investimenti in Banca Popolare Italiana con un concambio di 5 a 1 nei confronti dei soci della prima e di sei a cinque per quelli della seconda. «La fusione è auspicata dai mercati - commenta Gronchi - e l'obiettivo finale è aumentare la posizione competitiva di Bpi». Contestato in assemblea l'aumento di capitale per 730 milioni di euro, che ha portato la capitalizzazione a oltre 6 miliardi (superiore quindi a quella della Popolare Milano e di altri pretendenti). Sulle prospettive d'esercizio, il piano prevede a fine anno profitti per 200 milioni di euro. Nessuna novità sulle partecipazioni già in passato definite non strategiche: Rcs, almeno fino a quando i corsi di Borsa non miglioreranno, dovrebbe restare in portafoglio. E per la quota di Hopa (5,4% circa) Bpi aspetta che si concluda il lavoro degli advisor che sta preparando il nuovo piano industriale.

# Grandi opere a Milano il governo dice sì

Fondi per Tangenziale est e Pedemontana La Brebemi finanziata dagli enti locali

/ Milano

Via libera al finanziamento del governo per la Tangenziale esterna Est di Milano e la Pedemontana, no invece alla Brebemi (Brescia-Bergamo-Milano), la cui realizzazione è confermata con la sola partecipazione degli enti locali. È questo il risultato principale dell'incontro tra il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro con il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, e il sindaco del capoluogo lombardo Letizia Moratti. «Abbiamo riconosciuto le priorità, la necessità dei vari punti espressi - ha dichiarato il ministro - non tutto possiamo realizzare e non tutto con fondi statali. Una delle priorità è la Pedemontana,

con formule che stabiliremo nelle prossime settimane», riferendosi a documento che sarà presentato prima della Finanziaria con cui si articolerà l'intesa tra Stato e Regione. «La Pedemontana ci convince», così come la Tangenziale esterna Est, con «le autorità locali che sceglieranno il tracciato e le modalità, su cui non interferiremo. È un'ope-

Vertice del ministro Di Pietro con Formigoni Penati e Moratti  
Allo studio la nuova intesa Stato-regioni

ra fondamentale per il sistema Italia e Lombardia per gravare meno sul traffico in entrata e uscita da Milano». Per quanto riguarda la Brebemi, la nuova autostrada che dovrebbe collegare Brescia con Milano, «riteniamo che non potremo fare granchè». Allo stesso tempo il ministro dichiara di prendere atto che le autorità locali potrebbero essere autosufficienti nella realizzazione di quest'opera e, a nome del governo, annuncia che «non impediremo nulla». Il presidente della Regione Lombardia Formigoni si è dichiarato soddisfatto dell'incontro definendo la riunione come «quattro ore di lavoro vero». «Il ministro - ha dichiarato Formigoni - ci ha detto che il governo vuole riscrivere l'intesa sui rapporti tra stato e regione Lombardia non per sottrarre qualcosa ma per vedere se possono aggiungere risorse». Senza negare il bisogno di rendere il tutto più economico in materia di realizzazione delle grandi opere: «È importante ridurre i costi, ce ne dobbiamo fare tutti carico, visto che le risorse disponibili sono poche, forse il 10-20%». Allo stesso tempo, Formigoni ha sottolineato, per quanto riguarda la Brebemi che non rientra tra le priorità del governo, che «non un euro sarà a carico dello stato». Soddisfazione anche per il fatto che, l'incontro «è stato un tavolo che ha parlato molto di Milano ma non è stato milanescentro».

# Giovedì il nuovo rialzo dei tassi in Eurolandia

La Bce porterà il costo del denaro al 3% Altri ritocchi attesi entro la fine dell'anno

/ Milano

Nuova stretta in vista per il costo del denaro in Eurolandia, per il quarto ritocco all'insù da dicembre scorso, mentre i tassi Usa sono invece vicini a una pausa dopo avere peraltro corso in avanti fin dal giugno 2004. Sono queste le previsioni degli esperti per le imminenti riunioni della Bce (giovedì prossimo) e della Federal Reserve (martedì 8 agosto). L'Istituto di Francoforte - confortato da una economia in ripresa (+2,1% le previsioni relative alla crescita di quest'anno dopo +1,3% del 2005) e in presenza di tensioni inflattive che hanno portato Trichet a parlare della necessità di vigilare in occasione dell'ultima riunione del 6 luglio scorso - accelera il percorso di stretta monetaria e farà salire giovedì al

3% il costo del denaro, per farlo arrivare a fine anno al 3,5% secondo la maggior parte degli esperti. Un rialzo che accorcia i tempi rispetto ai tre mesi abituali di cadenza che hanno intervallato i tre precedenti ritocchi da dicembre scorso fino all'8 giugno. E altri due rialzi, secondo la maggior parte degli addetti ai lavori, dovrebbero arri-

Preoccupata dal rischio di un ritorno dell'inflazione Francoforte si muove ormai in controtendenza rispetto alla Fed americana

vare negli incontri del consiglio direttivo a Parigi del 5 ottobre e del 7 dicembre a Francoforte, per arrivare, appunto, alla fine dell'anno su tassi al 3,5%. Il rischio, a parere di alcuni analisti, è che questo livello di tassi risulti troppo oneroso per i fondamentali dell'economia di Eurolandia e finisca col determinare, assieme ad altri fattori quali l'euro forte e gli inasprimenti fiscali in alcuni Paesi tra cui Germania e Italia, una recessione nel 2007. Ma la considerazione ripetuta negli ultimi giorni dai massimi esponenti della Bce che l'economia di Eurolandia ha preso ormai l'abbrivio e che occorre una stretta vigilanza sui rischi inflazione (da febbraio scorso mantenutasi sopra il livello desiderato del 2%) rispecchiano invece la determinazione di continuare a inasprire la leva monetaria. «Non si può dire che la politica monetaria della Bce sia restrittiva» - ha osservato nei giorni scorsi il governatore della Banca del Portogallo e membro del direttivo della Bce, Vitor Constancio, puntualizzando inoltre che «siamo in un periodo di tassi bassi in Europa». E l'altro membro del board dell'Istituto di Francoforte, Lorenzo Bini Smaghi, ha rimarcato in un recente convegno economico a Pechino «di non considerare che l'attuale livello dei tassi e il processo di ribilanciamento in atto ostacolano la crescita di Eurolandia».